

Il brano che ci viene proposto dall'ultima parte del libro di *Isaia* (qualcuno chiama questa parte "il trito Isaia") contiene insegnamenti molto pratici e impegnativi sui doveri quotidiani del buon israelita e non sono meno pratici e utili per il credente cristiano oggi. A gente che tende a compiere opere che abbiano apparenza esterna, il profeta dichiara gradite al Signore opere di soccorso pratico al nostro prossimo: "dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri...". E' questo "il digiuno che voglio". Le esemplificazioni sono varie, e le conseguenze saranno il dialogo che Signore ci concederà: lo invocherai ed egli risponderà: "Eccomi". I casi si moltiplicano con vivacità e anche le conseguenze di benedizione: "la gloria del Signore ti seguirà". Da questa esemplificazione di atteggiamenti molto familiari ha origine per tutti un dialogo col Signore nel rapporto più quotidiano ed efficace: "Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà". Ciò che è il sommamente alto diventa anche amabilmente familiare, pur nella trepidazione di un clima dolce e impegnativo per la vita.

San *Paolo* è ancora all'inizio della sua lettera più lunga (la *Prima ai Corinzi*) e si rifà allo stile della sua evangelizzazione, proprio a Corinto, per avviare il discorso sulle caratteristiche che deve avere la fede dei credenti in Cristo. Nella sua predicazione egli ha avuto solo preoccupazione dell'essenziale ("...non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso"). Confida anche i suoi stati d'animo di quel tempo: conscio della sua debolezza, aveva tralasciato tutta la retorica, cercando di collaborare solo alla manifestazione dello Spirito, ponendo tutta la fiducia nella "potenza di Dio". Suo obiettivo era lavorare per l'impianto di una fede che "non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio". L'obiettivo di Paolo deve essere obiettivo di ogni operario del vangelo.

Dal vangelo di *Matteo* leggiamo un brano ancora iniziale del lungo, grande discorso della montagna. Prima di affrontare tematiche che riguardano situazioni specifiche, Gesù dà ai discepoli, suoi primi ascoltatori, nozioni sulla loro stessa realtà: "Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo...". Sembrano affermazioni complimentose, che sanno di fantasia. Invece Gesù è molto serio e concreto: al suo discepolo egli chiede un comportamento ricco di sapore, con un impegno e una chiarezza di vita che sia per chi lo incontra fonte di gusto buono e di viva luce. Non si preoccupa di loro, ma degli altri: perché il sale rende saporosi i cibi, ed esso va in perdita, come la luce rende brillante la realtà circostante, non se stessa. Quale tipo di sapore e di luce gli stia a cuore, egli lo chiarisce in tutto il discorso che segue. L'obiettivo che Gesù propone ai discepoli che hanno fatto fruttificare i doni che hanno ricevuto è di instaurare un processo che maturi nel rendere gloria al Padre celeste. il rendiconto non si consuma sulla terra, ma là di dove ha origine il piano della nostra salvezza.

Il digiuno che voglio (Is 58,6)

A volte nelle cure che il medico prescrive c'è il digiuno o almeno una forte diminuzione nella dieta. Il freno nel cibo, la selezione dei prodotti leciti o proibiti (o magari obbligati) nel menu di qualità e quantità è praticato in modalità differenti su scala universale. Senza rapporto a diete o medicine si verifica per molti una riduzione nella quantità del cibo semplicemente perché chi ha fame e non ha il necessario per saziarla. Di per sé nessuno di quei casi è direttamente contemplato nel discorso biblico – e in particolare di Gesù – riguardante il digiuno: essi entrano nella categoria della costrizione. Il discorso biblico del digiuno o della rinuncia almeno a una parte del cibo è una delle voci del nostro rapporto con Dio e nasce da un'altra motivazione: il cibo non solo è necessario ma è anche fonte di piacere. Allora è possibile rinunciarvi – in misure varie – per un motivo di omaggio a Dio o per venire incontro alla necessità di fratelli e sorelle che debbono fare i conti con l'insufficienza del nutrimento. In questo modo ci inseriamo su una tradizione che il pensiero religioso ha elaborato su scala universale e che Gesù ha assunto e continua a raccomandare nel contesto della predicazione del vangelo.

Vostro don Giuseppe Ghiberti